

N. 1/91

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO



BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI

Anno 1991, OTTOBRE - DICEMBRE, N. 4

Bollettino dell'Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata
Corso Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino - Tel. 29.06.63 - c/c postale 15840101

S O M M A R I O

È NATO...il Cireneo . . . pag.	1	• Ampliamento e ristrutturazione della sede di Grugliasco »	19
Adorazione natalizia . . . »	3	• Prospettive dell'opera formativa della Casa di Carità »	22
Invito alla lettura della «Centesimus annus» . . . »	4	L'Unione in Eritrea e in Perù »	25
L'orazione ispirata alla preghiera di Gesù »	9	La Messa del Povero . . . »	26
La famiglia alla luce di Gesù Crocifisso »	13	Grazie ottenute per intercessione del Ven. Fr. Teodoreto »	27
Celebrazione a Vinchio d'Asti per il Ven. Fr. Teodoreto . . »	15	Necrologi (Amalia Ariano in Molteno, Stefano Gratti) »	28
• Formazione nell'innovazione e nello sviluppo . . . »	18	Crociata della sofferenza . . »	29

L'immagine in copertina è tratta da un dipinto del prof. Mario Caffaro-Rore.

È NATO ... il cireneo

È Natale.
Vengo alla culla
anch'io
Titubante
incerto
quasi restio
Con una vaga speranza
Solo con una vaga speranza

Vengo quasi per caso
poveramente
senza i doni dei pastori
senza i pannolini delle madri
senza l'oro, senza l'incenso...
Vengo povero di tutto
a mani vuote.
Non ho più nulla da offrire.
I talenti
li ho sciupati
li ho male impegnati
a mio scapito
Ho scambiato i bianchi vestiti
[con questi cenciosi
ho smarrito l'anello
sono scalzo

Sono grave a me stesso
Ho le spalle curvate
sotto il peso di mille croci
impietose
opprimenti
non condivise
non accettate
E non posso neppure maledirle
perché me le sono costruite
me le sono addossate
da solo
puntigliosamente
ingenuamente
giorno dopo giorno

Sono smarrito
nel gregge
Cerco la mia strada a tastoni
Passo i giorni "come vengono"
occasionalmente
secondo il prurito del momento
Vivo stranezze
molesto agli altri e a me stesso.
Più che tendere la mano
sono gravezza per tutti

Quelli che mi erano vicini sono scomparsi

Sono solo
smagato
con addosso questo carico duro
Sono affaticato

Finiti
i giorni della levità.
Il passo è pesante
le spalle sono curve
il pensiero sfocato
Inappagato

Cerco la bellezza
cerco bontà
cerco senso alle cose
al mio vivere
Cerco compagni di viaggio
cerco un cireneo
per la mia croce pesante

* * *

Con passo di ricerca sono giunto qui
guidato dagli angeli
in questa realtà sorprendente.
L'angelo mi disse che tu sei
[maestro di croci

che sei spalla forte
sempre disposta
per ogni cammino

* * *

Parlò il Bambino
con braccia accoglienti
distese
in forma di croce.
Mi disse:
Io sono venuto a portare l'amore
a portar fratellanza, intesa
a portare salvezza
Non a portare la croce.
Non a portare le croci

La croce
non è di mia invenzione
Essa è impura secrezione dell'uomo
è frutto del peccato d'inizio
è frutto d'ogni peccato.
È frutto crudele.
Da quando il disordine entrò nel mondo
la croce
è legno che cresce ostile
a foreste...
Si abbarbica a tutti
non risparmia nessuno.



*Natività e Crocifissione. Particolare da "I 15 misteri del S. Rosario",
del prof. Mario Caffaro-Rore, chiesa di Sassi.*

*neppure l'Uomo-Dio.
Non ci lascia sfuggire,
frutto della stupidità
della superbia,
e nostra condanna:
eluderla non ci è consentito*

*Io non amo la croce
— dice il Bambino -
io amo gli uomini
la loro salvezza.
Io non cerco la croce
Io voglio giungere al Padre
voglio indicare la Strada per giungere*

[al Padre

*la strada giusta
non importa a qual prezzo.
Perciò non mi ferma l'asprezza
perciò non mi ferma la croce
Perciò la croce la amo
se per essa posso giungere al Padre.
Io amo la croce...*

*Tu seguimi
anche in questo cammino
Seguimi
con la tua croce.
La mia è grande
come la somma di tutte le croci
la tua è piccola
Seguimi*

*Ti tendo le mani
le braccia
ti sorreggo con la mia forza
Faremo insieme il cammino*

*Io sono la strada di oggi
Se vuoi la percorreremo insieme
Non importa la croce.
Quando l'abbracci è cruenta
ma poi diventa splendente*

*Da Betlemme a Gerusalemme
insieme.*

*È breve la via
È breve la via
Tu ne cerchi il senso
Io sono la via
Io sono la vita
Andiamo insieme.
Portandola insieme
la croce diventa più lieve
Portiamola insieme
giorno per giorno
— fino sul colle.
Passeremo attraverso la croce
oltre la croce
al colle nuovo della storia
al colle della Resurrezione*

FR. IGINO

Adorazione natalizia

Ora la stella illumina dal cielo
chi sta in attesa del raggio d'amore,
poiché il Verbo appare sotto il velo
del Bimbo nato a innalzare all'onore

di divinità la natura umana.
Ancora risuona il canto ai pastori,
e gloria e pace la grotta promana
a stemperare le ansie e i dolori.

Nel presepio con Giuseppe e Maria
sostiamo ad incontrare nel mistero
il Dio viandante per la nostra via.

L'essere nostro è rapito al gran vero:
e come più sondiamo questo abisso
nel Bimbo già adoriamo il Crocifisso.

V.M.

INVITO ALLA LETTURA DELLA «CENTESIMUS ANNUS»

Pubblichiamo questo «invito alla lettura» della recente Enciclica sociale della chiesa, con intendimento catechistico, non solo per l'attenzione dell'Unione agli atti del Magistero, ma per le finalità sociali del nostro apostolato.

Pensiamo in tal modo di offrire ai lettori e ai nostri operatori - catechisti, insegnanti della Casa di Carità, animatori parrocchiali - uno strumento che aiuti a meglio comprendere questa fondamentale Enciclica.

1. Interpretare la storia dell'uomo

Una nuova Enciclica, destinata per significato e contenuto a costituire una pietra miliare nel cammino sociale della Chiesa Cattolica è venuta ad impreziosire il nutrito e ragguardevole contributo sociale e dottrinale offerto da cent'anni, in modo del tutto specifico, alla società.

Ultimissimo, fra ben 1119 documenti internazionali con cui la Chiesa Universale ha accompagnato lo sviluppo della società umana, dalla «Rerum Novarum» ad oggi, la «Centesimus annus» interpreta in modo pieno ed autorevole la precisa intenzione di Leone XIII, oggi chiaramente e correttamente compresa, di conferire alla Chiesa «quasi uno statuto di cittadinanza nelle mutevoli realtà della vita pubblica» (n. 5) e, esaurito il prezioso preambolo «commemorativo» dell'antico documento del 1891, si lancia nell'impegno analitico della situazione contemporanea, attualizzando i principi dottrinali cui la Chiesa, da sempre, tiene fede per annunciare agli uomini la vita della giustizia e della libertà.

Se era doveroso ricordare la motivazione eminentemente pastorale che sosteneva le argomentazioni di Leone XIII (n. 5) e sottolinearne la costante preminenza anche nella presente enciclica (n. 3-5-56-59-61-62), stupisce la «carta di credito» con cui Giovanni Paolo II° si presenta al mondo, iniziando la propria argomentazione: «Milioni e milioni di uomini, stimolati dal Magistero sociale... agendo individualmente, o variamente coordinati in gruppi, associazioni e organizzazioni,... hanno costituito come un grande movimento per la difesa della persona umana» (n. 3).

È una presa di posizione che non si «arrocca», se posso esprimermi così, dietro una motivazione di carattere teologico, come non si mancherà di fare presente più avanti (n. 13-24-29-44-50-51-54-55-61), ma ricorda ad ogni uomo capace di onesta valutazione della storia, il contributo reale che la Chiesa non ha mai mancato di dare allo sviluppo dell'umanità, suscitando itinerari precisi di giustizia ed animando la coscienza e l'azione di milioni di uomini. È una chiara presa di posizione verso ogni tipo di pregiudizio che possa essere ancora oggi nutrito nei confronti della Chiesa: chi ha una «carta di credito» migliore, sembra dire il Papa, si faccia pure avanti; chi vive ancora nel pregiudizio, consideri concretamente che cosa sia la Chiesa di fronte al mondo! E contro una lunga serie di pregiudizi, il Pontefice non mancherà di dire parole chiare, in tutto il documento.

Pregiudizi storici, culturali, economicistici, politici; pregiudizi nella valutazione dei fatti, nel sostenere sistemi nefasti ritenuti necessari (la guerra, il consumismo, l'informazione alienante, il disinteresse concreto per i poveri, il monopolio della scienza e della vera economia...); pregiudizi riguardo la persona umana considerata ancora come merce, come elemento secondario rispetto alle leggi economiche ed alle

formule di organizzazione politica, privata arbitrariamente di libertà intangibili «per loro stessa natura» (n. 44); pregiudizi anche religiosi, secondo cui a volte si preferisce la «coerenza e logica interna» (n. 57) alla traduzione delle parole di Cristo in «concreto impegno di vita» (ibid), oppure si sottovaluta il fatto che «le religioni, oggi e domani, avranno un ruolo preminente per la conservazione della pace e per la costruzione di una società degna dell'uomo» (n. 60), pregiudizi di tipo storico-interpretativo, secondo cui si può rischiare di operare una lettura ideologica distorta degli avvenimenti del 1989, sfuggendo alla responsabilità di coglierne il significato per intendere l'intera storia contemporanea, il concetto di sviluppo e di solidarietà, quel fondamentale principio già così magistralmente ricordato nella «Populorum Progressio» da Paolo VI°, quando l'umanità venne ammonita del rischio di «costruire un mondo senza Dio», finendo per... costituire, alla fine, un mondo contro lo stesso uomo» (cfr. Populorum Progressio, n. 42).

La Centesimus annus è uno sforzo gigantesco per interpretare la storia a partire da una doverosa critica da operare sui pregiudizi da cui siamo «avvelenati» con l'assorbimento inconsapevole ed acritico di strutture di pensiero capaci di agire su ognuno di noi, e su milioni di persone al mondo, come una silenziosa e micidiale «guerra chimica» (n. 39)

Fr. Franco Savoldi illustra la "Centesimus annus" al Gruppo famiglia.



2. Contro le strutture del peccato.

Gli uomini di buona volontà ascoltino e meditino, esclama il Papa: «Quando gli uomini ritengono di possedere il segreto di una organizzazione sociale perfetta che renda impossibile il male, ritengono anche di poter usare tutti i mezzi, anche la violenza e la menzogna, per realizzarla» (n. 25), poiché «Nessun autentico progresso è possibile senza il rispetto del naturale ed originario diritto di conoscere la verità e di vivere secondo essa» (n. 29). Ci vuole «coraggio e pazienza» (n. 38) per demolire le «strutture del peccato» costruite da politiche che fanno dell'oppressione la propria forza. Le «strutture del peccato» si riconoscono apertamente dai loro obiettivi e frutti, per la loro nefasta azione sgretolatrice esercitata sulla famiglia, «prima e fondamentale struttura dell'ecologia umana» (n. 39), per la costruzione di sistemi basati sullo sfruttamento e l'emarginazione dalla «vera economia» di milioni di uomini (n. 33); ed anche per la pressione ideologica e comportamentale esercitata attraverso il consumismo ed operatrice di quell'alienazione in cui l'uomo trova la sua essenziale dissoluzione (n. 41), nonostante che il crollo del sistema comunista abbia palesato l'esattezza della diagnosi enunciata dalla Chiesa attraverso le illuminate pagine della «Rerum Novarum», come di numerosissimi altri documenti. (N. 5-12-42-53-54-61)

Le strutture del peccato creano la divisione fra gli uomini, impongono ideologie false, militaristiche ed imperialistiche (n. 14), trasformano in lotte di parte e fratricide il positivo impegno per la ricerca della giustizia sociale (n. 14), fanno della guerra, intesa sociologicamente come «male necessario», il mezzo normale per la soluzione dei conflitti socio-economici internazionali.

La società che si affaccia al terzo millennio, riconosca che è giunto ormai il momento storico di fare un salto qualitativo e, come un tempo fu possibile scegliere di affidarsi fiduciosamente allo Stato di Diritto, rinunciando ad ogni concezione precedente ritenuta ormai segno di inciviltà inammissibile, così oggi si decida, ragionevolmente, di abbandonare la guerra ed ogni logica che ad essa faccia ricorso. Nella guerra, oggi lo si vede chiaramente, non si realizza il vero progresso dell'umanità e l'avanzamento della storia. (n. 18).

Questo è «il problema più urgente che la comunità internazionale deve oggi risolvere»: scegliere definitivamente un sistema sociale che faccia della pace il proprio termine di riferimento. (cfr. n. 21).

3. Violenza: una cultura da superare e dimenticare

La storia contemporanea pone sotto gli occhi di tutti che ciò è possibile e che la lettura particolare della storia operata dallo storicismo sociologico contemporaneo, secondo cui la pace non può essere che un bene insufficiente e «termine debole» rispetto alla guerra «male necessario», è una analisi di cui dubitare ampiamente.

L'anno 1989 ha infatti visto itinerari storico-politici ben differenti che ci ripropongono il valore del dialogo, della democrazia e del rispetto della persona umana: «...sono le folle dei lavoratori a delegittimare l'ideologia, che presume di parlare in loro nome, e a ritrovare e quasi a riscoprire, sull'esperienza vissuta e difficile del lavoro e dell'oppressione, espressioni e principi della dottrina sociale della Chiesa»...; «... alla caduta di un simile blocco o impero, si arriva quasi dappertutto mediante una lotta pacifica, che fa uso delle sole armi della verità e della giustizia»; «... mentre il marxismo riteneva che solo portando agli estremi le contraddizioni sociali fosse possibile arrivare alla loro soluzione mediante lo scontro violento, le lotte che hanno

condotto al crollo del marxismo insistono con tenacia nel tentare tutte le vie del negoziato, dialogo, testimonianza della verità, facendo appello alla coscienza dell'avversario, cercando di risvegliare in lui il senso della comune dignità umana»; «...Sembrava che l'ordine europeo, uscito dalla Seconda Guerra Mondiale e consacrato dagli accordi di Yalta, potesse essere scosso soltanto da un'altra guerra. È stato invece superato dall'impegno non violento di uomini che, mentre si sono rifiutati di cedere al potere della forza, hanno saputo trovare, di volta in volta, forme efficaci per rendere testimonianza alla verità». (n. 23)

E la denuncia del Papa diviene solenne ed impressionante quando, fornite le «prove» della possibilità concreta di un nuovo sistema sociale di pace, si rivolge al «sistema sociale di guerra e per la guerra» in cui noi tutti siamo abituati e costretti a vivere, chiamandolo con il suo esplicito nome ed attribuzioni: «poiché la VIOLENZA ha sempre bisogno di legittimarsi con la MENZOGNA e di assumere, pur falsamente, l'aspetto della difesa di un diritto e della risposta ad una minaccia altrui» (n. 23) «Che gli uomini imparino a *lottare per la giustizia SENZA VIOLENZA*, rinunciando alla lotta di classe nelle controversie interne, e alla guerra in quelle internazionali» (n. 23).

Solo la Chiesa possiede oggi la veste, la statura, l'autorevolezza e la coscienza di proclamare davanti al mondo questo nuovo programma di vita che trova nel Vangelo il suo riscontro più puro. E se anche dalle pagine di importanti giornali nostrani questo aspetto ha dato adito a letture preconcepite e miopi, va detto che quando la Chiesa proclama che la soluzione dei problemi sociali dell'umanità non potrà essere che evangelica, non fa della demagogia e tanto meno del riduzionismo ideologico (se non nella mente di chi, ancorché esponente della ricerca filosofica contemporanea, non è ancora in grado di leggere correttamente il senso dell'espressione «Extra Ecclesia nulla salus» «al di fuori della Chiesa non vi è salvezza»). La Chiesa non fa dell'ideologia, proclamando il primato dello spirituale e il fondamento evangelico della verità: essa annuncia con semplicità ed autorevolezza il tesoro della propria fede, invitando ogni uomo «di buona volontà» ad accostarsi ed arricchirsi di questa fede e della lettura della storia che da essa promana.

4. Interpretare la Centesimus Annus

Il pensiero sociale della Chiesa giunge con questa Enciclica, ad una espressione di maturità fino ad ora insolita ed è tanto l'entusiasmo con cui il Papa si prefigge di annunciare alla Chiesa stessa ed al mondo l'itinerario di giustizia in cui l'uomo può ritrovare se stesso e costruire una società più felice, che, all'analisi severa, molte volte drammatica, della situazione politica-economica offerta, non viene mai meno il «colpo d'ala» necessario per comprendere che tutto ciò che si propone... è possibile! ad un uomo che non si dimentichi di Dio. È anche per questo che da ogni parte, pur nella diversità delle sfumature interpretative, la «Centesimus Annus» ha riscosso vere considerazioni di pregio. Chi può negare che attraverso lo snodarsi di questo discorso, ognuno riceve i suggerimenti, gli elementi interpretativi necessari nella formazione integrale dell'uomo e di una società effettivamente più giusta?

Eppure, trascinati dalle remore ideologiche o nell'incapacità di operare una più profonda analisi del discorso del Papa, abbiamo assistito, a volte con pena, alle prese di posizione di pensatori ed articolisti anche illustri, che hanno dato interpretazioni assai limitative dell'Enciclica stessa. Vale la pena ricordare chi ne ha fatto «l'Enciclica della conversione della Chiesa al Capitalismo ed alla Economia di Mercato», come pure chi ne ha, contrariamente, evidenziato «intenzionalità anticapita-



Riunione del Gruppo famiglia sulla "Centesimus annus".

listiche»; ma c'è anche chi, scandalizzato, ha gridato alla riemergenza demagogica, oppure chi ne ha letto l'oscuro intreccio, fra le righe, tendente a favorire mire di potere rinnovato della Chiesa sul mondo operaio; non è mancato chi ha definito «ripetitiva» l'Enciclica, frettolosamente accumulandola a precedenti documenti sociali scarsamente compresi; chi ne ha visto solo un doveroso scritto «d'esequie» per il defunto sistema collettivistico marxista, a fini ovviamente propagandistici; chi ne ha proclamato l'inutilità e l'irrilevanza; chi ne ha tratto scandalo personale pretendendo che la Chiesa non si immischi in faccende «del mondo»; chi ne ha letto prevalentemente l'impegno anti-militaristico, conseguentemente alla tensione internazionale suscitata dall'ultima guerra del Golfo;...

Ma il cristiano non si lascia ingannare, egli sa che «il Regno di Dio, presente nel mondo senza essere del mondo, illumina l'ordine dell'umana società, mentre le energie della grazia lo penetrano e lo vivificano» (n. 25), ed è sotto questa luce e «solo in questa luce» (n. 54) che il mondo, l'uomo, la vita della Chiesa, la responsabilità specifica dei Laici (n. 25) e questa stessa lettera Enciclica, va interpretata.

5. Verso il terzo millennio

«La Chiesa si trova tuttora davanti a "cose nuove" e a nuove sfide; perciò il centenario deve confermare l'impegno di tutti gli uomini di buona volontà e, in particolare, dei credenti» (n. 61). Come Leone XIII ebbe il coraggio di prospettare, alla Chiesa ed al mondo, le frontiere ancora inesplorate della maggior giustizia sociale e davanti alle quali la riflessione teologica del tempo doveva dichiararsi ampiamente impreparata, al pari della fragilità e contraddittorietà delle situazioni economico-politiche-sociali cui il Papa si rivolse con «grande lucidità» (n. 12), così oggi, Giovanni Paolo II°, in un mondo scosso da imprevedibili trasformazioni radicali dei

sistemi, in cui l'uomo può trovare e rischiare anche il proprio «suicidio» (n. 18), ma può anche aprirsi alla «nuova creazione» (n. 62), lancia la Chiesa su strade nuove di ricerca e lo fa con il tono della sfida più aperta e con animo profetico. È interessante come nell'Enciclica non si parli o prospetti mai la Chiesa del XXI° secolo, il che a ciascuno di noi non sarebbe sembrato né riduttivo né irrealistico. La Chiesa si interroga e si apre a tempi indefiniti, accanto alla intera umanità, aprendosi totalmente alle mani provvidenziali di Dio, «consapevole che non procede da sola, ma con Cristo, suo Signore» (n. 62) attraverso spazi e tempi che solo l'espressione ripetuta e sintomatica «TERZO MILLENNIO» riesce a tradurre compiutamente, e cioè, a ben pensarci, oltre la vita di ogni uomo oggi esistente e che sia disposto a ricevere questo messaggio.

Non è con spirito demagogico, altezzoso o di parte che questa Enciclica intende rispondere alle necessità dell'uomo, bensì con l'umiltà di chi, «benché sappia che questo suo grido non sarà sempre accolto con favore da tutti» (n. 61), annuncia all'uomo, ad ogni uomo, di far parte di un immenso popolo destinato alla salvezza e chiamato all'unione con Dio.

Ed è questo il senso dell'ultima invocazione:

«Maria, la Madre del Redentore, la quale rimane accanto a Cristo nel suo cammino verso e con gli uomini, e precede la Chiesa nel pellegrinaggio della fede, accompagni, con materna intercessione, l'umanità verso il prossimo millennio, in fedeltà a colui che «ieri come oggi, è lo stesso e lo sarà sempre» (cfr. Eb. 13,8), Gesù Cristo, Nostro Signore» (n. 62)

FRATEL FRANCO SAVOLDI

(Collegio S. Giuseppe - via S. F. da Paola, 23 - 10123 Torino)

L'ORAZIONE ISPIRATA ALLA PREGHIERA DI GESÙ

1. Esercizi spirituali 1991

«L'orazione, ispirandoci e partecipando alla preghiera di Gesù, nella nostra condizione di laici e di secolari». È questo il tema degli esercizi spirituali dell'Unione Catechisti, svoltisi a Villa Lascaris di Pianezza dal 12 al 15 settembre. Ad essi sono intervenuti vari componenti dei gruppi famigliari.

Le meditazioni sono state dettate da don Rodolfo Reviglio, vicario distrettuale.

Esponiamo alcune considerazioni tratte dalla predicazione, le quali peraltro non costituiscono una sintesi sistematica delle relazioni, ma sono una semplice spigolatura del ricco materiale di meditazione emerso in quelle dense giornate.

Nonostante l'inorganicità e l'incompletezza dell'esposizione, si spera che i pensieri riportati possano giovare a rivivere il clima spirituale degli esercizi.

2. Alcune modalità della preghiera

Gesù quando prega si rivolge al Padre, e l'anima della sua orazione è lo Spirito Santo. Così la nostra preghiera va considerata, e soprattutto praticata, avendo riguardo al rapporto di paternità e, correlativamente, di figliolanza del Padre e del Figlio, nell'amore dello Spirito Santo. Quindi la nostra preghiera deve consistere in un dialogo d'amore.

Gesù stando tra la folla e pregando tra di essa, come al suo battesimo, è intimamente unito al Padre. Tuttavia in dati momenti Egli si isola, perché la sua preghiera sia più particolare.

Talora la sua preghiera avviene di notte, talaltra al mattino presto, come ad accentuare l'isolamento, o a significare che ogni momento è di Dio.

Gesù, prima di risuscitare Lazzaro, prega e ringrazia il Padre.

Nel formulare il "Padre Nostro", esprime varie domande come argomenti di preghiera.

Gesù, oltre alla preghiera personale, ha accolto e praticato orazioni ripetitive e in formule.

Ispirandoci al suo comportamento, dobbiamo impostare la nostra vita di preghiera, con l'unione permanente a Dio, e altresì con la dedica di momenti specifici, prima delle azioni principali. Dobbiamo invocare Dio con aspirazioni spontanee, ma anche con la recita di formule. Facciamo materia di preghiera le varie circostanze della vita, ricavando dall'orazione la motivazione e la preparazione per l'azione, per cui si afferma che la missione nasce dalla contemplazione.

La nostra forza consiste nella preghiera, da cui potremo attingere sicurezza di comportamento e pace interiore.

3. La preghiera eucaristica

L'Eucarestia, sacramento del Corpo e del Sangue di Gesù, costituisce una specialissima preghiera di Gesù al Padre, all'atto della sua istituzione nell'ultima cena e nelle celebrazioni eucaristiche, in cui si rinnova il sacrificio della Croce.

La Chiesa ha subito avuto coscienza della realtà eucaristica, come risulta dagli atti degli apostolici, in cui gli elementi basilari della vita della nuova comunità sono l'insegnamento apostolico, la preghiera eucaristica per l'appunto, e la comunione fraterna tra i fedeli.

L'Eucarestia è un rito, e perciò una preghiera, di rendimento di grazia.

Accostarsi all'Eucarestia vuol dire immedesimarsi con Cristo, e imitarlo nell'elevare questa sublime preghiera, che non consiste solo in moti dell'anima, ma nella stessa presenza oblativa del Verbo incarnato.

L'Eucarestia è un dono dello Spirito Santo, poiché è il rinnovo del sacrificio della croce, al compimento del quale Gesù ci ha donato (ha emesso) lo Spirito.

Nell'Eucarestia siamo un solo pane, costituiamo un solo corpo, quindi occorre che dalla sua partecipazione scaturisca una comunione fraterna sempre più viva e più stretta. Come Cristo si è donato a noi, così anche noi dobbiamo donarci ai fratelli. Il segno della pace, così come gli altri gesti rituali nel corso della messa, è una delle espressioni di questa comunione, che ci richiama l'esigenza di sentirci riconciliati con tutti.

L'Eucarestia è anche missione, poiché da

Esercizi spirituali. Foto di gruppo.





Esercizi spirituali. In preghiera durante la S. Messa.

essa dobbiamo trarre l'impegno di annunciare il Vangelo agli altri.

E la presenza reale di Gesù nel tabernacolo dopo la Messa è continuazione del sacrificio, è attestazione del suo carattere dinamico che non si esaurisce mai, che ci interpella ad un'offerta senza sosta, ispirandoci al martirio oblativo di Cristo.

L'Eucarestia è il grande dono della Chiesa, ed è memoria e realizzazione dell'amore di Gesù al Padre, alla Chiesa, a ciascuno di noi.

4. La preghiera sacerdotale di Gesù

Gesù prega per il mondo. Il mondo è salvato per la preghiera di Gesù, preghiera che si eleva sino al sacrificio.

Anche noi fedeli siamo chiamati a questa missione sacerdotale, di trasfigurare le realtà umane, rendendole permeate di carità.

Quando preghiamo in questa prospettiva, ci troviamo anche noi nella situazione che Gesù ha denominato la "mia ora", cioè quella della passione e della risurrezione. È un'ora di gloria, perché Gesù è risorto. Ma la gloria attiene anche alla crocifissione e morte. Quando Gesù dichiara ai soldati che stavano per arrestarlo, che era lui che cer-

cavano, questi cadono a terra, il che è senza dubbio espressione di gloria.

Ma la gloria è essenzialmente tale perché è amore.

La gloria che il Padre e il Figlio si scambiano è lo Spirito Santo. Beato chi conosce il linguaggio dell'amore, lo riconosce e lo approfondisce in Dio.

L'uomo è creato a immagine di Dio ed è Gesù il modello che Dio si è proposto nella creazione.

È Gesù tutto in tutti, per cui Dio ci ha donato la sua identità.

La preghiera sacerdotale di Gesù abbraccia tutti gli uomini, anche quelli che verranno, e riguarda l'unità dei fedeli e della famiglia umana.

È un'esigenza di carità, cui la Chiesa si ispira nella ricerca di unità e di incontro con i separati ed i lontani, ed alla quale noi dobbiamo costantemente riferirci.

5. Getzemani e crocifissione

Uno dei molteplici insegnamenti che possiamo trarre dalla preghiera di Gesù nel Getzemani, è quello di pregare più intensamente proprio quando siamo distolti dalla preghiera. Gesù nell'orto è prostrato in ginocchio,

mentre gli Ebrei pregavano ritti: ciò a significare che assumeva la posizione dello schiavo.

Nel Getzemani Gesù pronuncia il suo sì di accettazione della volontà del Padre. È uno dei tre assenti fondamentali che Egli ha dato, con quello all'atto dell'annunciazione, per mezzo di Maria, e con quello espresso e consumato sulla croce.

Con riguardo alle parole di Gesù sulla croce, in esse si esprime tutto il mistero di sofferenza, ma soprattutto di amore di Gesù per il Padre e per gli uomini.

Da esse traspare come Gesù, nella sua umanità, si sia sentito abbandonato dal Padre, il che rappresenta una delle prove più atroci.

Egli dona il suo perdono ai crocifissori e in tal modo conferma con il suo operato uno dei punti culminanti del suo insegnamento, appunto il perdono delle offese.

Gesù converte il buon ladrone e gli promette il paradiso. Il perdono di Dio è un sigillo su una conversione all'amore che è già operante. Il convertito è una creatura nuova, è un cristificato.

Gesù dalla croce ci dona la sua mamma, sicché viene ad avere compimento la divozione per Maria, che ha tre dimensioni: a)

nel cuore di Giovanni, cioè del fedele; b) nel cuore di Maria, la quale ama il discepolo con amore materno; c) soprattutto nel cuore di Gesù, perché è Lui che ha voluto l'affidamento di Maria al discepolo e pertanto la sua maternità verso ogni uomo.

L'esclamazione "ho sete" è preghiera, non solo perché scaturisce dal Figlio di Dio, ma perché esprime la sua irresistibile sete di anime.

Con le ultime parole, Gesù dichiara che il compimento è avvenuto perché la sua morte è la massima donazione, e perciò offerta d'amore.

E questa morte avviene nel filiale e supremo abbandono al Padre, alla cui volontà Egli si è completamente sottomesso.

Il Crocifisso lancia un forte grido, quale suprema preghiera manifestata non a parole, ma a immediata espressione dei moti dell'animo martirizzato, e pur colmo di zelo e di amore. Così anche il gemito, il grido, le lacrime possono essere genuina e sensibilissima orazione, come d'altra parte è di continuo riportato nei salmi, che sono come l'anticipazione della preghiera di Gesù. Gesù, morendo, emette lo Spirito, cioè ci dona l'Amore del Padre e del Figlio, il Consolatore: poco prima ci aveva donato la Madre.

S. Messa del Gruppo famiglia (in suffragio di Amalia Molteno).



ATTIVITÀ PER LA FAMIGLIA

La famiglia alla luce di Gesù Crocifisso

1. Punti fondamentali per un cammino di fede degli sposi

1.1 Per l'evangelizzazione della famiglia occorre tener presente che il punto di partenza fondamentale è Gesù:

- Egli è Dio, la massima rivelazione di Dio agli uomini (cfr. Gv. 1,1-18);
- è anche il Figlio dell'uomo, il più vicino agli uomini perché ha assunto la natura umana e si esprime con linguaggio umano;
- Cristo Crocifisso è la massima manifestazione di Dio e del suo amore;
- Dio si manifesta in Lui come salvezza, rigenerazione e risurrezione.

1.2 La Croce è inizio della gloria, è la chiara manifestazione dell'amore di Dio verso gli uomini.

1.3 L'amore verso Gesù Crocifisso risulta necessario per poter innestare la vita coniugale e familiare in una visione di amore cristiano, infatti:

- Egli è creatore di tutto (Gen. e Gv.)
- si è incarnato, avvicinandosi all'uomo ed ha vissuto come lui.

Quindi ha tutta la potenza e la sapienza per proporre concretezza a tutti i problemi umani.

Il matrimonio, come sacramento, è uno sviluppo dell'innesto in Cristo, quindi rende compartecipi della sua incarnazione.

1.4 L'amore si impara da Gesù: quello coniugale deve ricalcare quello di Gesù che è il "modello".

Senza tale modello la vita coniugale si riduce a routine, si trascina, non ha inventiva, non ha ricchezza, non ha più nessun fine o scopo.

1.5 La ricerca del rapporto con Cristo si realizza mediante la preghiera e la riflessione sul Vangelo, la parola di Dio è infatti come il sole che alimenta tutti gli esseri in modi diversi.

1.6 Ogni situazione di amore verso l'altro risulta essere una carica irripetibile e imprevedibile, specialmente se innestata totalmente nell'amore a Gesù Crocifisso: produce allora una piena creatività, inventiva, un impulso continuo e totale al dono verso l'altro.

La vita familiare non è solo un rifugio,

un riposo, vi sono piccoli gesti di amore che rendono tutto diverso, specialmente se il modello è l'amore di Dio.

1.7 I gesti di affetto tra i coniugi sono trasfigurati nel rapporto reale con Cristo:

- la vita eterna è già presente nella quotidiana;
- la Chiesa è la sposa di Cristo, quindi vi è amore di Cristo, e in Cristo, e in virtù di esso, quello tra i partecipanti.

2. Problemi che ostacolano la realizzazione di quanto esposto.

2.1 Esistono spesso contingenze quotidiane che creano difficoltà nella realizzazione di tale amore cristiano.

2.1.1 Gli avvenimenti quotidiani non sono da scartare, ma devono divenire stimolo per richiedere l'aiuto di Dio e quindi anche stimolo per ricercare nelle difficoltà l'amore di Gesù: occorre accettare i suoi disegni imperscrutabili, ricercando sempre il segno del suo amore. Davanti alle difficoltà non ci si deve abbattere, né subirle in modo stoico, ma si deve vivere la situazione in Lui, con Lui, per Lui, nel suo amore.

2.1.2 Si deve ricercare l'aiuto di Dio, abbandonandosi nelle sue mani paterne, ricercando e richiedendo un suo segno o l'ispirazione per capire quale sia il modo adatto per superare le difficoltà. Il battesimo ci ha inseriti in Lui e quindi siamo membra del suo corpo mistico.

2.1.3 Gli sposi, nel loro ministero sacerdotale domestico, devono offrire a Dio tutti i problemi e tutti gli aspetti della loro vita familiare.

2.2 La famiglia costituisce un rapporto importantissimo che al giorno d'oggi è di tipo dinamico: diventa molto complicato per il fatto che, attualmente, sia il marito che la moglie hanno una dinamicità profonda che li costringe spesso a trascorrere molto tempo lontani l'uno dall'altro, e ciò porta sempre maggior difficoltà al rapporto d'amore e al confronto con l'amore di Gesù.

2.2.1 Il problema esposto è molto sentito. Occorre ogni giorno ritagliarsi un po' di tempo per mettersi alla "luce" di

Gesù: in tal modo si mette in funzione la creatività che permette di trovare soluzione ai problemi.

La famiglia è la sorgente della vita, deve essere sorretta dall'amore, specialmente dall'amore di Cristo.

Tale amore è sempre vigile, attento, disponibile, ci aiuta a superare grandi difficoltà e situazioni problematiche, ci rende creativi.

- 2.3 Una soluzione adatta per rinforzare sempre di più il vincolo familiare e coniugale è la ricelazione del matrimonio nei diversi anniversari, anche ogni anno: lo scambio delle reciproche promesse è un fatto importante che sarebbe da rinnovare ogni giorno.

- 2.3.1 Il riaccettarsi in Cristo è un momento fondamentale della vita coniugale. Il matrimonio è il vincolo più forte tra persone non consanguinee: in esso deve vivere l'amore, l'amore assoluto, quello ad imitazione di Cristo; come appunto Cristo ha sempre amato la Chiesa, così il marito deve nutrire solo sentimenti d'amore verso la sposa, e vicendevolmente questa per il marito.

3. Verità della famiglia alla luce di Cristo Crocifisso

- 3.1 Il matrimonio è l'unione indissolubile tra uomo e donna, per cui implica la fedeltà come virtù fondamentale.

- 3.2 La realtà familiare è stupenda, è una comunità feconda, una unità feconda se fondata sull'amore ad imitazione dell'amore di Cristo: allora acquista significati particolari. In Cristo Crocifisso si ha il modello e quindi in Lui si può basare una vera morale familiare (Ef. 5.1).

- 3.3 L'identità della famiglia si manifesta con un' unione d'amore e di amore intenso: la famiglia vive la sua realtà profonda se le sue regole hanno come fondamento Cristo Crocifisso (Ef. 5.25); infatti l'amore che partecipa di Cristo Crocifisso è sommamente unitivo e fecondo.

- 3.4 L'identità della famiglia è l'unità:
- questa unità esalta le distinzioni, non le confonde;
- ognuno, nell'amore, scopre la sua identità e la propria autenticità (questa è la prima forma di fecondità).

Il rapporto coniugale, vissuto con vero amore, dà verità e fecondità, produce una unione vivifica, non riduce, anche se a volte sono necessarie rinunce di libertà. Tali rinunce, se fatte con amore, portano sempre ad un accrescimento, ad un avanzamento.

Esiste un rapporto di generazione per cui il marito diventa "figlio della moglie" e la moglie "figlia del marito". L'unità familiare crea le diversità di modi e la diversità crea l'unità; in questo modo vi è correlazione con la SS. Trinità in cui vi è distinzione in una unità sostanziale.

Tutta questa ricchezza viene spesso ignorata e non considerata a causa dell'appiattimento prodotto dalla routine quotidiana.

- 3.5 L'amore per sua natura è fecondo, altrimenti non sarebbe amore, perciò se nel rapporto coniugale subentra la strumentalizzazione, a uso di uno o dell'altro, si genera una distanza tra i due e non più unità.

La realtà della famiglia è tale da prendere "in toto" una vita per condurla alla vita futura: così si collabora alla redenzione, ad una elevazione.

La vita familiare deve essere immagine, segno di qualche cosa che ci oltrepassa: immagine di Cristo per la Chiesa. Ogni cristiano deve essere testimone dell'ansia di Cristo per l'unità e quindi la famiglia deve essere la culla di tale testimonianza.

- 3.6 Il matrimonio è un sacramento universale di salvezza e la famiglia diviene immagine della Trinità perché è soggetto di:
- compartecipazione
- donazione
- unità d'amore
- condivisione

Tutti questi aspetti vanno vissuti, e non dobbiamo limitarci a mitizzarli.

- 3.7 La famiglia riveste un ruolo importante verso la Chiesa, nella Chiesa, verso la società, verso l'umanità: è Chiesa domestica (Vaticano II), quindi santuario nella concretezza degli atti delle abitudini quotidiane.

La famiglia è dunque sorgente della società, rinnovamento della società e, se ispirata a Cristo Crocifisso, è speciale sorgente di ordine, amicizia e pace.

(Relazione del dr. D. Conti del 10.5.1991, stesa a cura del dr. G. Monteverde)

CELEBRAZIONE A VINCHIO D'ASTI PER IL VEN. FR. TEODORETO

1. Processione e S. Messa

Sta diventando una simpatica e devota tradizione, per la popolazione di Vinchio d'Asti, dedicare una domenica di settembre ad una celebrazione in onore del suo illustre concittadino, il ven. Fr. Teodoreto.

La manifestazione ha avuto luogo il pomeriggio dell'8 settembre e anche quest'anno si è articolata in due momenti, nella processione dal Pilone S. Sebastiano alla casa natale di Fr. Teodoreto, situata nella frazione Belveglio, quindi nella S. Messa celebrata all'aperto da don Aldo Rossi, parroco di Vinchio, nello spiazzo antistante la casa.

Prima della messa vi è stato il discorso del dr. Conti e a conclusione della manifestazione quello di congedo di Fr. Vittorino Ratti, visitatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane; di tali interventi diamo una sintesi.

Da segnalare l'ampia affluenza di pubblico, con una nutrita partecipazione di Fratelli e di Catechisti.

2. Intervento di Domenico Conti

Nel suo intervento il Dr. Conti ha messo in luce le principali caratteristiche del messaggio e della vita del venerabile Fr. Teodoreto.

2.1 Impegno

Tutta la sua vita è stata dedicata alla realizzazione del piano di Dio e a dimostrare apertamente a tutti con le azioni e con gli scritti tale dedizione, come appunto si può leggere nel Vangelo: "Fate le vostre buone opere davanti agli uomini affinché diano gloria al Padre vostro che è nei cieli".

L'esempio di Fratel Teodoreto ci porta proprio alla fede, a renderci conto che veramente Dio è presente con il suo amore, la sua bontà e la sua grandezza.

Proprio uomini come Fratel Teodoreto ci dimostrano la bontà di tale fede e sono testimoni della verità e del radicamento di essa.

2.2 Fede

Per 66 anni, senza interruzioni, il Venerabile non ha mai cessato nella sua diuturna dedizione all'estensione e alla realizzazione del Regno di Dio tra i giovani: questo è uno spettacolo che deve incoraggiarci a procedere nella nostra fede. Questa fede deve indurci alla speranza in Dio, nel regno di Dio, nella eternità che la misericordia di Dio ha stabilito per i giusti.

I Santi, specialmente quelli più vicini, che abbiamo conosciuto, ci aiutano ad alimentare sempre di più tale speranza e Fratel Teodoreto ci aiuta moltissimo anche in tale direzione.

2.3 Amore

Vi è poi la virtù della carità, molto importante, che è stata una delle colonne portanti della vita e del messaggio di Fr. Teodoreto. Si deve innanzi tutto considerare il fatto che "a fare il primo" nell'ambito dell'amore è proprio Dio; Egli ci ama come nessun altro, con tale forza che si è afferto per noi sulla croce e con tale donazione totale ci ha redento. Questa visione profonda dell'amore ci sollecita ad amare perché tutto è nell'amore e tutto è per amore. Questo amore non è tanto sentimentale, ma sull'esempio di Fratel Teodoreto, deve essere un amore fattivo, che suscita la vita, che dà orientamenti, che produce del bene attorno a noi, che costruisce.

In tale campo la testimonianza del nostro Venerabile è stata molto ampia proprio nel campo di educatore fedele al messaggio di S. G. B. de La Salle.

Proprio tale persona, un piemontese di Vinchio, ha esemplificato tale concezione dell'amore con tutta la sua vita, e tutto questo deve essere di più facile comprensione per gli abitanti di questo paese astigiano che possono più facilmente ricostruire il mondo in cui Lui ha vissuto.

2.4 Fedeltà

La fedeltà è un'altra delle caratteristiche peculiari della figura di Fratel Teo-

doreto. Tale virtù è molto importante perché è una dimensione sulla quale si regge il mondo. Egli ha dimostrato una fedeltà costante alla sua terra, al suo paese, alla gente, ai giovani soprattutto. Nonostante le difficoltà e le traversie della sua vita, non è mai venuto meno alla dedizione ai giovani.

Vi è oggi un particolare bisogno di fedeltà, in tutti i campi: dalla famiglia alle istituzioni, alla fede, a Cristo. Tutto sembra oggi sciogliersi perché tale fedeltà non è più celebrata né presentata come un importante traguardo di vita.

Il frutto della fedeltà e il bene che essa può produrre sono enormi.

La fedeltà ci richiama a quella suprema che è la fedeltà di Dio al suo amore, fedeltà che ci fa ed aiuta a vivere.

2.5 Santità di vita

Fratel Teodoreto ci richiama a superare la banalità della vita: anche una vita semplice, quotidiana, costruita tutti i giorni dalle stesse cose può essere vissuta con grande slancio, con una grande missione e con grande significato.

È sufficiente viverla nell'amore, nella fedeltà al Signore, nella preghiera, nell'esercizio della carità verso la famiglia, i parenti, i compagni di lavoro, verso la società: quindi operando per il bene; la grandezza è possibile ovunque, qualunque siano la condizione di vita o l'età. Tali cose ci ha insegnato Fratel Teodoreto e in una lettera scritta a suo nipote Fratel Bartolomeo ci lascia una esortazione ed un ammonimento che deve farci riflettere a lungo, perché è il solo modo per dare ragione e significato al nostro modo di essere; dice infatti: "... se non ci facciamo santi, siamo degli sciocchi".

3. Omelia di Don Aldo Rossi

Il Parroco di Vinchio, introducendo la celebrazione dell'Eucarestia, ha sottolineato le parole del dr. Conti.

Ha rilevato che chi non diventa santo, secondo l'espressione di Fr. Teodoreto è sciocco, perché non ha imparato nulla da

La processione alla casa natale del ven. Fr. Teodoreto.





I partecipanti alla S. Messa dinanzi alla casa natale del ven. Fr. Teodoreto.

Dio e dalla creazione, in particolare non ha imparato nulla dalla sofferenza.

Gesù soffrendo ci ha liberato dal peccato e ci ha ridato la patria celeste.

4. Saluto di congedo di Fr. Vittorino Ratti

Fratel Vittorino Ratti ha voluto riallacciarsi all'esortazione alla fedeltà e alla santità emersa dal discorso del dr. Conti.

Ha ribadito che se i Religiosi, i Catechisti, i Cristiani di tutto il mondo non si fanno santi, oltre ad essere stolti, hanno buttato via tutta la loro vita.

Quindi ha rivolto un doveroso saluto alla popolazione di Vinchio per la numerosa pre-

senza alla celebrazione e ha ricordato che il paese è stato la culla di tanti Fratelli delle Scuole Cristiane. I parenti di tali Fratelli hanno contribuito alla loro scelta con una vita vissuta cristianamente, vissuta in modo esemplare.

Infine ha invitato a pregare Fratel Teodoreto, chiedendogli molte grazie ed intercessioni. Ha invitato a pregarlo perché conceda a tutti la fedeltà, la santità, aiuti a sopportare difficoltà e dia alla vita di tutti molte gioie. Si deve pregare altresì per ottenere grazie e guarigioni in modo che la beatificazione di Fratel Teodoreto giunga il più presto possibile.

(Stesura a cura del dr. G. Monteverde)

CASA DI CARITÀ ARTI E MESTIERI

FORMAZIONE NELL' INNOVAZIONE E NELLO SVILUPPO

A conclusione del 1991 diamo un rapido resoconto delle attività che impegnano in questo periodo la Casa di Carità Arti e Mestieri.

Corsi e allievi

La Casa di Carità, con i centri di Torino e di Grugliasco, accoglie 1199 allievi, iscritti in 52 corsi diurni e preserali di prima qualifica, specializzazione post-qualifica e post-diploma nella meccanica, nell'elettronica e nell'informatica.

I corsi di specializzazione sono ad elevato contenuto innovativo, perchè comprensivi delle tecnologie CNC (macchine a controllo numerico), CAD (elaborati per la progettazione), CAM (per le lavorazioni), CAT (per il controllo di forme e dimensioni), nella prospettiva delle linee flessibili.

Sono stati pure svolti, o sono in via di organizzazione, corsi per extracomunitari e di recupero per l'inserimento nel lavoro dei ritirati dalla scuola (drop-outs).

Potenziamento delle strutture

Per lo sviluppo dell'innovazione, il centro di Torino è stato dotato di una nuova, moderna stazione di elaboratori per l'esecuzione informatica delle funzioni di progettazione, di lavorazione e di controllo (sistema Cad Computervision).

All'ampliamento del centro di Grugliasco è dedicato ampio spazio in seguito.

È in corso di allestimento una nostra sede a Spin di Romano, vicino a Bassano del Grappa in Veneto, per corsi di progettista meccanico con sistemi CAD-CAM, pertanto con la dotazione di stazioni di computers Apollo.

Collaborazione con le Aziende

I rapporti con le Aziende hanno riguardato lo sviluppo nella formazione professionale, nel costante adeguamento dei suoi obiettivi e strumenti. Inoltre hanno consentito "stages" di aggiornamento per i docenti, e di apprendimento per gli allievi.

Dopo i corsi gli allievi sono stati subito inseriti nel lavoro, e la loro professionalità viene valorizzata per le riconversioni industriali, per gli eventuali reinserimenti e per una competenza tecnologica sviluppata.

In collaborazione con le Aziende si sono organizzati e si svolgono corsi di specializzazione postdiploma di disegnatori CAD, corsi per la riqualificazione e l'aggiornamento dei dipendenti e per l'apporto formativo nei contratti di formazione-lavoro.

In prospettiva la collaborazione riguarda l'individuazione e il soddisfacimento delle esigenze di formazione continua, nel perseguimento della "qualità totale".

Collaborazione con il Ministero del Lavoro

La Casa di Carità compie studi e ricerche sulle nuove esigenze formative connesse con l'innovazione tecnologica e sulla riorganizzazione del sistema di formazione.

Proposta formativa

Trae la sua ispirazione dal Vangelo e mira alla promozione della persona umana e ad una fattiva solidarietà mediante il lavoro.

AMPLIAMENTO E RISTRUTTURAZIONE DELLA SEDE DI GRUGLIASCO

La cerimonia di inaugurazione

La sede di Grugliasco della Casa di Carità è stata notevolmente ampliata e razionalmente ristrutturata nei locali e nelle attività delle officine e dei servizi.

Data la rilevanza di tali opere, l'avvenimento è stato solennizzato con una cerimonia di inaugurazione, celebrata giovedì 24 ottobre nel suddetto centro, con la partecipazione di autorità religiose e civili.

Tra queste c'erano il vicario distrettuale don Rodolfo Reviglio che, prima di impartire la benedizione, ha portato il saluto dell'Arcivescovo, card. Saldarini, e il vicario per la pastorale del lavoro, don Sergio Baravalle, che ha sottolineato l'importanza, per la Chiesa, della formazione professionale ispirata ai principi del Vangelo.

Tra le autorità civili, l'assessore regionale del lavoro e della formazione professionale, dr. Giuseppe Cerchio, ha rilevato come la formazione riguardi tutta la realtà sociale, e sia parte attiva e dinamica del lavoro. Il sindaco di Grugliasco, dr. Mario Lo Bue, ha dato atto alla Casa di Carità di educare i giovani a non essere soggiogati, ma soggiogare la tecnica, ispirandosi ai valori morali nella vita sociale e nel mondo del lavoro.

Hanno pure preso la parola il dr. Renato Montabone, v. presidente del Consiglio Regionale, e il dr. Gianfranco Morgando, assessore provinciale al bilancio. In rappresentanza delle aziende sono intervenuti il dr. Ferruccio Pollano dell'A.P.I. (Associazione Piccole Imprese), l'ing. Alberto Sasso per la Stola s.p.a. e il dr. Pierangelo

L'intervento dell'Assessore regionale, dr. Giuseppe Cerchio.





Il saluto del vicario zonale, don Rodolfo Reviglio.

Ferrero per la Saiag s.p.a., i quali hanno messo in rilievo la proficuità della collaborazione delle imprese con la Casa di Carità.

Per i sindacati ha parlato il prof. Franco Porcelli, segretario regionale della CISL per la formazione professionale, il quale ha sottolineato come le iniziative private per la formazione, e tra queste le attività della Casa di Carità, abbiano pari dignità con quelle pubbliche.

Hanno aperto la celebrazione, dopo il saluto del presidente, i soci fondatori della Casa di Carità, cioè i Fratelli delle Scuole Cristiane, nella persona di Fr. Vittorino Ratti, visitatore provinciale, e l'Unione Catechisti, nella persona del presidente generale, dr. Domenico Conti.

Fr. Vittorino ha ricordato l'opera svolta per la Casa di Carità dal ven. Fr. Teodoro (il cui ampio ritratto sovrastava il palco delle autorità), il quale si è in tal modo fatto interprete delle attenzioni che S. Giovanni Battista de La Salle ha avuto per l'educazione dei figli degli artigiani. La Casa di Carità si innesta quindi nel filone lasalliano.

Della relazione svolta dal dr. Conti, diamo alcuni stralci in seguito.

Lavori eseguiti

Le opere realizzate sono ampie ed articolate, e possono essere così schematizzate.

È stato costruito un capannone di mq. 456 per le esercitazioni pratiche su macchine utensili e a controllo numerico.

È stato altresì realizzato un edificio di mq. 342 per servizi tecnici e di officina.

Queste nuove opere consentono la risistemazione di altri locali: nel vecchio capannone già destinato ad officina, sono elevate pareti per ottenere aule di studio e di esercitazione.

Con questi lavori il centro di Grugliasco risulta ragguardevole, con una superficie complessiva disponibile di mq. 2690, di cui mq. 900 per aule, mq. 1270 per uffici e mq. 520 per laboratori e servizi vari.

Risorse finanziarie per l'ampliamento

Le risorse per realizzare tali opere, secondo la tradizione della Casa di Carità, meglio diremmo secondo il suo carisma, sono affidate al concorso solidale dei benefattori e delle aziende. Un primo rilevante contributo è stato erogato da un nostro benefattore. Altre erogazioni ci sono pervenute da istituti, aziende e privati. Ma occorrono ulteriori e generose partecipazioni per la copertura degli oneri da soddisfare, oneri affrontati senza ulteriori remore per l'urgenza della risistemazione.

Tra questi aiuti non mancheranno gli aiuti degli allievi, delle loro famiglie e degli ex-allievi, ai quali si formula un appello, consapevoli della generosità che hanno sempre dimostrato per la Casa di Carità, specie nei momenti di necessità.

Rinnovato impegno per la formazione professionale

Quanto realizzato dalla Casa di Carità in queste opere costituisce un notevole e rinnovato impegno e rappresenta una conferma di fiducia nella formazione professionale, e ciò proprio in un momento in cui, sotto certi aspetti, tale formazione sembra debba essere messa in crisi.

È per questo che si formula il più vivo ringraziamento a quanti, con la loro opera e il loro aiuto, si prestano per il sostegno delle nostre attività.

L'intervento di Fr. Vittorino Ratti, visitatore provinciale.



PROSPETTIVE DELL'OPERA FORMATIVA DELLA CASA DI CARITÀ

Dalla relazione del dr. Conti all'inaugurazione dell'ampliamento della nostra sede di Grugliasco, ci limitiamo, per ragioni di spazio, a riportare la conclusione, sulle prospettive di sviluppo dell'attività formativa. Chi desiderasse la relazione completa, la può richiedere.

Ci proponiamo come primo impegno di contribuire sempre più all'inserimento dinamico dei giovani nei processi produttivi e al reinserimento e alla riqualificazione degli adulti, con speciale attenzione, anche se non esclusiva, ai soggetti in difficoltà.

Un inserimento dinamico nei processi produttivi e nel sistema socio-economico-culturale nel quale tali processi interagiscono. Un inserimento che richiede che siano colte le valenze politiche, sociali, economiche, culturali, etico-spirituali, oltre che tecnologico-organizzative che vi sono implicate e connesse.

Un inserimento o reinserimento che affermi la dignità della persona nella solidarietà. D'altra parte come non riflettere sulle esigenze di partecipazione e di corresponsabilità che sembrano emergere dal terreno della qualità totale, dal terreno della valorizzazione delle risorse umane, come risorsa strategica per lo sviluppo della vita produttiva ed economica?

Con questi orientamenti è in via di organizzazione un nuovo Centro della Casa di Carità Arti e Mestieri a Spin di Romano nel Veneto, grazie alla generosa disponibilità e partecipazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

L'inaugurazione dell'ampliamento della Casa di Carità di Grugliasco.





La nuova officina della Casa di Carità di Grugliasco.

Nei rapporti con le aziende intendiamo offrire un servizio formativo nella prospettiva della formazione continua, in un senso cioè più rispondente alle esigenze formative indotte dalla continua innovazione tecnologico-organizzativa, da criteri di gestione sempre più fondati sulla valorizzazione delle risorse umane disponibili.

Per questa funzione formativa stiamo pure cercando di orientarci rispetto a forme di insegnamento a distanza oltre che di funzione docente presso le aziende.

Ancora, alle aziende offriamo altresì l'apertura a collaborare in base all'esperienza didattica acquisita circa l'analisi e la definizione degli obiettivi e dei contenuti e di tutto ciò insomma che sul piano formativo può essere utile per una politica di valorizzazione delle risorse umane e di promozione della partecipazione.

Alla Regione e alla costituenda area metropolitana confermiamo la nostra disponibilità di pareri e di proposte per tutto ciò che concerne la programmazione, l'attuazione e l'aggiornamento dell'attività formativa.

Disponibilità particolare per le sperimentazioni che si renderanno necessarie, in proporzione si intende delle nostre possibilità e degli aiuti che ci verranno erogati.

Siamo particolarmente impegnati a cercare di affermare la validità e l'importanza delle iniziative formative che, come la Casa di Carità, appartengono al così detto privato sociale.

Tutto questo sulla base della valutazione dell'efficacia e dell'efficienza del servizio formativo. Valutazioni in cui comprendiamo il parere e il vantaggio dell'utenza.

Anche con i sindacati desideriamo approfondire i rapporti in merito a un sempre più adeguato servizio di formazione rivolto agli apprendisti e ai lavoratori.

Alla Comunità Ecclesiale che anche oggi ci onora con la presenza di autorevoli rappresentanti, affermiamo di volerci muovere, in particolare, nello spirito delle ul-

time due Encicliche: "Sollicitudo Rei Socialis" e "Centesimus Annus" e degli orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per gli anni '90 con il tema "Evangelizzazione e testimonianza della verità".

Del resto, l'insegna "Casa di Carità" di quest'opera, denominazione che abbiamo cercato di onorare e di esprimere in un mondo di cose e di opinioni, a quanto pare, piuttosto lontano e per mentalità e costume, indica di per se stessa l'orientamento di fondo a cui siamo tenuti, che è quello di testimoniare l'amore di Cristo come sorgente di crescita dell'uomo nella verità e nella giustizia e di ogni forma di civile convivenza e di solidarietà.

Alle famiglie confermiamo il proposito di attuare un servizio formativo ed educativo che affianchi il loro impegno specialmente in merito all'avvenire dei figli.

E ai giovani e agli allievi che cosa diciamo? Tutto l'intervento che ho cercato di sviluppare vuole indicare chiaramente che essi sono coloro a cui innanzitutto ci riferiamo.

Essi sono alla base e al culmine di tutto il nostro lavoro. Anche in questa occasione ribadiamo che siamo al servizio della loro buona volontà di diventare sempre più soggetti responsabili della loro vita personale, familiare, sociale e anche della stessa Comunità Ecclesiale a cui anch'essi appartengono, e ciò per mezzo e in connessione con il loro impegno lavorativo.

Essi sono quelle giovani generazioni a cui vanno il nostro lavoro, e le nostre speranze di educatori cristiani. Il nostro contributo per un mondo nuovo, per una nuova civiltà: quella dell'amore. Grazie!

DOMENICO CONTI

Tutti i fatti positivi o negativi vissuti dall'Istituto ci chiamano a una riflessione comunitaria - come Corpo della Società - al fine di ricercare e di trovare le risposte adeguate per la nostra vitalità e per l'efficacia della nostra missione in un mondo e in una Chiesa in rapida evoluzione.

Fratel John Johnston

(dalla Circolare 432: Annuncio del 42° Capitolo Generale)

Le offerte per il Centro di Carità di Asmara, e per le opere dell'Unione in Perù vanno inviate, preferibilmente indicando la finalità, a:

Unione Catechisti - C.so B. Brin, 26 - 10149 Torino
c/c postale 15840101 - Tel. 011/290.663 - (ore serali 011/213164)



L'Unione in Eritrea e in Perù

Auguri natalizi

Le sedi dell'Unione Catechisti ad Asmara, in Eritrea, e ad Arequipa, in Perù, continuano la loro opera apostolica e di promozione umana.

In particolare si segnala ad Asmara il Centro di Carità, e ad Arequipa la colonia climatica Pio XII, in Camaná, e l'opera di catechesi svolta nei rioni popolari, attività di cui abbiamo già dato notizie.

Riportiamo due fotografie di tali sedi, essenzialmente quale espressione dell'augurio natalizio che esse formulano ai nostri lettori e benefattori.

Asmara - Zampilla l'acqua dal pozzo scavato nel Centro di Carità dell'Unione.

Arequipa - Una catechesi all'aperto guidata da catechisti dell'Unione in uno dei rioni più popolari.



LA MESSA DEL POVERO

Relazione sull'andamento dell'anno sociale 1990-91

1. A distanza di più di 60 anni dalla sua fondazione, la Messa del Povero prosegue il suo cammino con l'orientamento di quando è iniziata, cioè di assistere tutto l'uomo, anima e corpo, secondo lo stile della genuina carità.
Sarebbe bello riuscire a risolvere radicalmente i problemi degli assistiti togliendoli dalla loro condizione di mendicanti, ma purtroppo il problema è complesso e le possibilità che abbiamo sono molto limitate.
Il pasto domenicale si pospone all'assistenza spirituale che intendiamo offrire al povero. Per noi è più importante che il povero incontri ancora Dio nell'assistere alla S. Messa, nei momenti di adorazione del S.S. Gesù Crocifisso, e che incontri l'uomo-fratello nel servizio e nell'accoglienza.
Quest'azione di comprensione e amicizia trova i suoi momenti negli incontri e nelle conversazioni prima e dopo la S. Messa, nelle piccole feste, come la lotteria, e nella gita-pellegrinaggio.
Questa ha avuto come mete il santuario della Madonna della Misericordia a Savona e il santuario di Gesù Bambino di Praga ad Arenzano di Genova.
Questa circostanza ha dato modo di vivere una giornata di fraternità serena e spensierata.
2. La famiglia Messa del Povero composta da Figlie della Carità, Fratelli delle Scuole Cristiane, Catechisti dell'Unione del SS. Crocifisso, Salesiani, Suore di Nostra Signora e giovani Volontari, ha trasformato l'iniziativa in Associazione Opera Messa del Povero, riconosciuta come persona giuridica dalla Regione.
È stato un passo molto importante ed utile per migliorare le condizioni in cui operiamo, mantenendo intatto lo spirito che caratterizza l'Opera. Dice infatti l'art. 3 dello statuto: "L'Associazione ha un'attività finalizzata all'educazione, all'istruzione, alla ricreazione, all'assistenza sociale e sanitaria rivolta ai più poveri ed emarginati.
L'Associazione è apartitica, non ammette discriminazioni di sesso, razza, lingua, nazionalità, ideologia politica ed esclude qualsiasi fine di lucro".
3. Il gruppo giovani Volontari in questi ultimi 4 anni si è consolidato e rafforzato: non solo è aumentato di numero (dai 5-15 degli inizi ai 30-40 degli ultimi tempi), ma ne è anche cresciuto l'entusiasmo. Momenti aggreganti per la vita del gruppo sono gli incontri di spiritualità bisettimanale e gli incontri di formazione miranti ad una maggiore consapevolezza sulla realtà dell'Opera.
Su richiesta delle Figlie della Carità, abbiamo come gruppo Messa del Povero iniziato un'opera di animazione all'interno del ricovero per anziani all'Opera Pia Lotteri.
4. Il ringraziamento di tutta la Famiglia Messa del Povero si rivolge innanzi tutto a Gesù Crocifisso e alla SS. Vergine, per tutte le grazie e l'assistenza di cui abbiamo avuto evidenti segni durante l'anno appena trascorso, e poi a tutti i benefattori che con affetto ci sostengono.

ANTONELLA MARGARIA



La Messa del povero

GRAZIE OTTENUTE PER INTERCESSIONE DEL VENERABILE FRATEL TEODORETO

Con profonda gratitudine esprimiamo la nostra riconoscenza al Ven. Fr. Teodoreto per la guarigione della nostra figlia Lucia, avvenuta in circostanze che, a nostro parere, sono da considerare miracolose.

Nel maggio scorso la suddetta nostra figlia, rientrata a casa in mattinata dalle consuete occupazioni - aveva testé accompagnato la bambina di tre anni all'asilo - fu colpita da un fortissimo mal di testa, tanto che ebbe appena il tempo e la prontezza di spirito di telefonare al marito, per subito cadere priva di sensi.

Fu trasportata in ambulanza alle Molinette dove arrivò in stato comatoso.

Fu deciso dai medici l'intervento chirurgico al cervello, ma con l'incertezza dell'esito dell'operazione, data la gravità delle condizioni della paziente.

Nel mentre si temeva il peggio, ci siamo affidati all'intercessione di Maria SS. Immacolata e del Ven. Fr. Teodoreto, elevando a Dio preghiere intense e fiduciose.

L'operazione chirurgica è riuscita perfettamente, non solo, ma nostra figlia è guarita e gode buona salute, come prima di questo attacco.

Con la presente esprimiamo il nostro sentito grazie alla Vergine Immacolata e al Ven. Fr. Teodoreto.

Agata e Giuseppe Maimone

Chi ottenesse grazie e favori attribuiti all'intercessione del Ven. Fr. Teodoreto è pregato di farne relazione scritta da inviare all'Unione Catechisti.

NECROLOGI



AMALIA ARIANO in MOLTENO

* 17.5.1928 + 19.9.1991

La Signora Amalia Ariano in Molteno è mancata all'ospedale di Alba il 19.9.91, dopo una malattia di alcuni mesi, dolorosa nella fase finale, e da lei sopportata con spirito di cristiana sopportazione.

Era nata a Cortemilia, frazione Gorrino, in provincia di Cuneo, da una famiglia numerosa, di cui un fratello è salesiano. Negli anni della giovinezza militò nell'Azione Cattolica, e per tutta la vita portò l'inclinazione per l'impegno apostolico e sociale.

Con il marito, sig. Cesare, ex allievo della Casa di Carità, aderì al gruppo famiglia dell'Unione Catechisti sin dagli inizi, e si distinse non solo per l'assiduità nella partecipazione, ma altresì per il fattivo apporto dato alla vita associativa, espletando mansioni nella segreteria.

Ella non mancava di tenere collegamenti con i vari membri del gruppo, attraverso il colloquio e l'attenzione alle richieste dei partecipanti. Tutti ricordano gli avvisi delle riunioni, contrassegnati dalla sua calligrafia, e le sue calorose telefonate.

Il vuoto che lascia tra noi viene colmato dalla consapevolezza che Ella in spirito è presente ed intercede per noi. Per onorare la sua memoria il gruppo famiglia, nel corso della S. Messa di suffragio, ha raccolto una somma che è stata devoluta per la sede di Asmara dell'Unione Catechisti. Al marito Cesare, oltre alle più sentite condoglianze, formuliamo l'augurio che possa sentirla vicina dal Cielo, di modo che la sua solitudine trovi conforto spirituale nella preghiera.



STEFANO GRATTI

* 23.7.1975 + 7.10.1991

Stefano Gratti, nato il 23 luglio del 1975 a Caselle dove risiedeva, è mancato la sera del 7 ottobre 1991, dopo una settimana di coma, in conseguenza di un gravissimo incidente stradale con la moto.

Frequentava il 2° anno del corso stampisti alla Casa di Carità, e lo ricordiamo come un ragazzo sincero, simpatico, un po' vivace e a volte contestatore, ma sempre disponibile con amici e con insegnanti. Impegnato come studente e attivo nella vita, era un ragazzo di buon animo. Lo ricorderemo sempre, per il suo sorriso, per la sua allegria con cui riusciva a coinvolgere tutti, per

il suo modo di fare e la sua disponibilità.

Rimarrà nei nostri cuori finché anche noi non lo raggiungeremo nella vita eterna.

Partecipiamo vivamente al dolore che ha colpito i genitori, ma ci consola il pensiero che Stefano non soffre più e che, accanto a Gesù Cristo, ci prepara la strada che conduce al Paradiso. Ti ringraziamo Stefano, per tutti i bei momenti passati insieme, non ti dimenticheremo mai!

Marco Amione e Luca Chiazolino della II B2
a nome dei compagni di classe



MOVIMENTO ADORATORI DI GESÙ CROCFISSO

CROCIATA DELLA SOFFERENZA

anno XXVII, lettera n. 109-Dicembre 1991

LA SOFFERENZA IN GESÙ BAMBINO

1. Parlare di sofferenza con riguardo al Natale, in cui l'adorazione di Gesù Bambino è tutta intessuta di elementi di serenità e di gioia, può sembrare una forzatura. In verità la tradizione cristiana ci fa meditare, nel Rosario, la nascita del Redentore con sentimenti di gioia, e tale avvenimento è inserito tra i misteri gaudiosi, cioè ispirati a gaudio e a giubilo, per la consapevolezza dell'infinita misericordia usata da Dio verso noi uomini con l'Incarnazione del suo Figlio, e per la letizia nella contemplazione del Bimbo divino.
Eppure anche in questi lieti eventi non manca la striatura di una vena di dolore, quasi ad anticipazione di quanto il Bambino, una volta fatto adulto, dovrà subire nella sua passione, e con Lui la sua Madre.
2. Per restare nel clima di serenità e poesia natalizia, mi piace riportare una strofa del canto "Dormi non piangere", un tempo tanto eseguito nel periodo di Natale, che mette in evidenza i sacrifici che il Redentore volle sostenere sin dai primi momenti di vita:

Sai perché pungono
la paglia e il fieno,
ah, perché vegliano
due luci ancor.

T'affretta a chiuderle
che il sonno almeno
sarà rimedio
d'ogni dolor.
Dormi, non piangere,
mio Redentor.

I versi saranno un po' ingenui, ma pur sempre graziosi ed espressivi di sentimenti. Ma ciò che risulta rispondente alla effettiva situazione vissuta dal neonato Bimbo Gesù, è lo stato di disagio, o di vero e proprio dolore - come ci richiama il canto - per essere venuto al mondo in una povertà estrema, in una grotta, e non in un palazzo regale o almeno in una casa, depresso su paglia, e non in una culla per quanto modesta, come tocca ad ogni neonato anche se indigente.

Per quanto si voglia ridimensionare la rilevanza di tali disagi, se riferiti ad un neonato, resta tuttavia la considerazione che la sensibilità dolorifica è pur sempre patita dal soggetto anche se piccino. Anzi, l'attenzione dei parenti e dei sanitari verso i piccoli è tutta tesa ad evitare loro ogni sofferenza, seppure lieve (detto per inciso, e l'osservazione non è fuori luogo, da ciò emerge con ancora più evidenza la crudeltà dell'aborto, che oltre l'uccisione del feto, comporta un intervento altamente dolorifico su un esserino che già nel grembo è munito di una sua sensibilità, in virtù del sistema nervoso già organizzato).

Nel Bambino Gesù tutte queste constatazioni assumono ben altra rilevanza, dato che Egli è Dio e pur avendo seguito nella natura umana lo sviluppo a questa insito, tuttavia ha sempre avuto la percezione della sua divinità.

3. In questa luce l'abnegazione e l'offerta di sé operata da Gesù anche nella sua infanzia, meglio diremmo sin da quando era in fasce, emerge in tutta la sua profondità di mistero d'amore, non appena si considerino le varie situazioni da Lui vissute, oltre quelle rilevate di non aver avuto nè un tetto, nè una culla. E tutte queste situazioni hanno una collaterale ripercussione in Maria, sua Madre.

Così si pensi alla circoncisione di Gesù, cui Lui si è sottoposto come tutti i bambini ebrei. Il dolore provato dal divino Bambino in quella circostanza, secondo quanto abbiamo ripetutamente ascoltato nella catechesi, riveste un valore salvifico che avrebbe potuto ampiamente redimere l'uomo. Ma nella strada scelta da Gesù quel patimento non è che una lieve anticipazione di quanto Egli soffrirà sulla Croce.

Anche la Madonna in quell'occasione ha l'anticipazione della sua sofferenza, nell'annuncio di Simone sulla spada di dolore che le trafiggerà il cuore.

Parimenti si consideri la persecuzione scagliata contro il neonato da Erode, con tutti i disagi della fuga, con le apprensioni di Maria e di Giuseppe, e soprattutto con quel bagno di sangue costituito dalla strage degli Innocenti. Le sofferenze di questi piccoli santi appartengono a Gesù, al suo Corpo Mistico che si andava costituendo dopo la sua incarnazione.

E lo stesso isolamento del fanciullo Gesù tra i dottori del tempio, con il temporaneo abbandono dei genitori, per occuparsi delle cose del Padre suo, non è incompatibile con una sua inquietudine per la pena procurata a Maria e Giuseppe, nonostante la perentorietà della sua risposta: "Perché mi cercavate, ecc. ..." (Lc. 2,49).

E come non ricordare, con riguardo al periodo immediatamente prima del Natale, quello del concepimento verginale di Gesù, l'apprensione di Maria nel rivelare il suo stato di gravidanza a Giuseppe, e la ripercussione che questi ha avuto dell'avvenimento, tanto da pensare di rimandare segretamente la sua sposa?

Certo che sono eventi misteriosi, ben difficilmente rilevabili con i nostri criteri psicologici. Sta di fatto però che in queste circostanze si è trattato, sia per Maria che per Giuseppe, di una prova, risoltasi positivamente per l'intervento dell'Angelo in sogno a quest'ultimo. Ma la prova non avrà mancato di lasciare dei segni di sofferenza.

4. Queste riflessioni ci possono accompagnare nelle nostre meditazioni natalizie, non tanto per temperare la letizia scaturente dalla contemplazione del Bimbo divino, che è il dono che il Verbo incarnandosi ha fatto di se stesso a noi, quanto per avere sempre presente nella sua intrezza il piano di salvezza, per il quale Gesù non si risparmia mai, ma in ogni momento è sempre proteso alla dedizione e al sacrificio.

Inoltre le prove della sofferenza ci possono toccare anche nel periodo natalizio, durante il quale tutti si sentono ispirati a gioia e letizia, da quella spirituale delle funzioni liturgiche, ricche di sentimento e di poesia, a quella intima delle riunioni familiari, per non dire poi dei divertimenti in veglioni e in vacanze. Ebbene, coloro che soffrono anche a Natale sanno che non sono soli, ma accanto a loro c'è Gesù Bambino, c'è la Sacra Famiglia, ci sono i Santi Innocenti. Contemplare il Presepio in questa prospettiva significa coglierlo nella sua piezza, ricca di una poesia che non è solo intessuta di fantasia, ma di realtà, pur sublime, ma densa degli avvenimenti talora drammatici che hanno accompagnato Gesù sin dal suo primo apparire.

È in questa luce che l'hanno contemplato i santi, e ci limitiamo a citarne tre, S. Francesco d'Assisi, S. Giovanni della Croce e S. Giovanni Battista de La Salle, i quali hanno profuso sul Bambino Gesù gli stessi sentimenti di profonda e commossa adorazione che li hanno animati verso Gesù Crocifisso.

E non ci mancherà, pur nel dolore, la gioia del Natale, la pace proclamata dagli Angeli agli uomini benvenuti da Dio: e tra questi ci sono in particolare i sofferenti che gli offrono i loro patimenti.

Anche noi stringeremo tra le braccia, con Maria, quel Bimbo giacente nella culla, che sarà per noi innalzato sulla Croce.

V.M.

*Lasciti, legati, donazioni a favore delle nostre opere vanno intestati a
Unione Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata
C.so B. Brin 26 - 10149 Torino*

Intenzione generale di preghiera

Preghiamo il Padre perché i cristiani approfondiscano e corrispondano agli orientamenti pastorali per gli anni 90, indicati dalla Conferenza Episcopale Italiana con il documento: "Evangelizzazione e testimonianze della carità.

Intenzioni particolari

- Ricordiamo nelle preghiere e nelle offerte di sofferenza, le seguenti intenzioni:
- Perché sorgano numerose vocazioni catechistiche per l'Unione, capaci di contribuire generosamente alle esigenze della nuova evangelizzazione nella comunità ecclesiale e in ogni luogo di vita e di lavoro;
 - Per la guarigione dei nostri ammalati, in particolare per fr. Gustavo Furfaro, per i catechisti dr. Carlo Tessitore e Wilson Valverde (quest'ultimo di Arequipa), per Cristina, nipote di Emanuela, Lina e Luigi Cagnetta catechisti dell'Unione, per il dr. Giuseppe Navone, revisore dei conti della Casa di Carità, per Luigi Bongiovanni insegnante della Casa di Carità di Grugliasco, per la sig.na Emilia Mazzurri, per la sig.ra Maria Franchini Pierbattisti, per la sig.ra E. S.
 - Per le intenzioni degli iscritti alla Crociata della Sofferenza e in particolare:
 - Sig.ra Perinciolo e famiglia (New York);
 - R.G. (Caselle Torinese) per una parente ammalata;
 - R.A. (Catania) per la sua famiglia e per i giovani.

Preghiere di suffragio

La nostra preghiera si elevi per i defunti dell'Unione Catechisti e della Casa di Carità, in particolare per Amalia Ariano Molteno del gruppo famiglia, per Stefano Gratti allievo della Casa di Carità.

Ricordiamo in modo speciale R.A. (Catania) per le anime del Purgatorio.

Fate conoscere a persone particolarmente sofferenti nello spirito, la Crociata:

è un'opera di apostolato anche questa. Ricordiamo a questo proposito che la Crociata ha carattere esclusivamente spirituale: l'adesione non comporta nessun altro obbligo oltre quello della offerta settimanale delle sofferenze per le Vocazioni Sacerdotali e Religiose mediante la pratica della Adorazione a Gesù Crocifisso; inoltre richiede la recita di una "Ave Maria" per le intenzioni particolari raccomandate dal Centro.

È quindi un impegno da prendersi liberamente e coscientemente.

La Vergine Immacolata ci guidi a Gesù Crocifisso e Gesù viva sempre nei nostri cuori.

INDICE DELLE FOTOGRAFIE

Natività e Crocifissione - Particolare da "I 15 misteri del S. Rosario", del prof. Mario Caffaro-Rore, chiesa di Sassi	pag. 2	L'intervento alla Casa di Carità dell'Assessore regionale, dr. Giuseppe Cerchio.	» 19
Fr. Franco Savoldi illustra la "Centesimus annus" al Gruppo famiglia.	» 5	Il saluto del vicario zonale, don Rodolfo Reviglio	» 20
Riunione del Gruppo famiglia sulla "Centesimus annus".	» 8	L'intervento di Fr. Vittorino Ratti, visitatore provinciale	» 21
Esercizi spirituali. Foto di gruppo	» 10	L'inaugurazione dell'ampliamento della Casa di Carità di Grugliasco	» 22
Esercizi spirituali - In preghiera durante la S. Messa	» 11	La nuova officina della Casa di Carità di Grugliasco.	» 23
S. Messa del Gruppo famiglia (in suffragio di Amalia Molteno)	» 12	Asmara - Zampilla l'acqua dal pozzo scavato nel Centro di Carità dell'Unione.	
La processione alla casa natale del ven. Fr. Teodoreto	» 16	Arequipa - Una catechesi all'aperto guidata da catechisti dell'Unione in uno dei rioni più popolari	» 25
I partecipanti alla S. Messa dinanzi alla casa natale del ven. Fr. Teodoreto	» 17	La Messa del povero	» 27
		Necrologi	» 28

*Le offerte per la causa e per le opere del Ven. Fr. Teodoreto vanno inviate all'Unione Catechisti - Corso B. Brin, 26 - 10149 Torino
c/c postale 15840101 - Tel. 011/290663 - (ore serali 011/213164)*

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CARMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino